

Segue dalla prima

Ha risposto enfatizzando le colpe del sistema Paese - contesto nazionale sfavorevole agli investimenti produttivi - ma denunciando anche carenze degli imprenditori, troppo a lungo legati ad un Modello di specializzazione produttiva arretrato e poco attento all'evoluzione della divisione internazionale del lavoro. Mentre tutti i Paesi industriali investivano somme crescenti in conoscenza ed in prodotti e servizi a contenuto crescente di tecnologie, l'Italia marciava in direzione opposta: nel 1983 la quota italiana di prodotti manifatturieri Hi Tech - aerospazio, strumentazione, automazione, macchine per ufficio, elettronica e TLC, chimica, elettromeccanica, ferroviario, navale - sfiorava il 10% dell'export Hi Tech europeo (UE), nel 1993 era scesa al 6,3%, nel 2003 è al 4,7% (quarto Rapporto ENEA su "Italia nella competizione tecnologica internazionale"). Il Paese è su una china suicida. Poiché i prodotti Hi Tech crescono nel mondo molto di più della media e noi ne siamo carenti, ecco spiegato il motivo (uno dei principali motivi) per cui l'Italia dal 1990 cresce meno dei suoi partner. Oltre al Modello di specializzazione vecchio e statico, la Confindustria individua nel calo di competitività un secondo fattore esplicativo della bassa crescita italiana; a tal fine segnala che il CLUP, costo lavoro per unità prodotta, è cresciuto in Italia a tassi superiori alla media europea, prendendo spunto da questo dato per la rituale richiesta di "moderazione salariale". Ma i lavoratori hanno già dato, anche se sanno che dovranno ancora dare per evitare l'affondamento del Paese, ma a condizione che tutti facciano la loro parte. Non come l'austerità a senso unico dell'ultimo decennio. Qui avrei almeno due obiezioni da fare. La prima: il CLUP dipende dal costo lavoro e dalla produttività e per molti anni mentre i profitti crescevano più del Pil, salari e costo lavoro italiano crescevano meno del Pil determinando lo spostamento di almeno 3 punti di Pil (ai prezzi di mercato) dal lavoro al capitale e l'impoverimento del 70% dei cittadi-

Cordero di Montezemolo commenta a conclusione del Seminario del Centro Studi Confindustria «Rinascimento o Declino?»

«Dal dopoguerra non ricordo un insieme di parametri così negativi come quelli dell'Italia di oggi»

Il declino secondo Luca

NICOLA CACACE

ni. Senza che né il modello di specializzazione, né gli investimenti facessero progressi. Anzi, grazie a privatizzazioni mal fatte senza liberalizzazione, si è peggiorato quel Business Environment favorevole agli investimenti ed alla concorrenza, giustamente invocato da Garonna. Nel frattempo la produttività stagnava per un motivo semplicissimo, un grosso calo di investimenti: quattro anni, dal 2001 al 2004, di calo continuo degli investimenti in macchinario non si erano mai visti nella storia patria. È difficile che la produttività cresca con investimenti in calo.

La seconda obiezione è facilmente ricavabile dagli esempi di Buone Pratiche o Benchmarking, citati dal prof Garonna come Paesi a noi vicini che "ce la stanno facendo", Francia e Germania (malgrado i costi dell'unificazione), Irlanda, Finlandia, Svezia, e io aggiungerei anche Danimarca e Norvegia, cioè la Scandinavia tutta. Tralasciando l'Irlanda (Paese piccolo con meno di 4 milioni di abitanti), tutti i Paesi scandinavi: a) hanno combattuto la denatalità con politiche appropriate, in quei Paesi il contributo alla famiglia vale per i nati dal primo al diciottesimo anno,

(altro che i nostri mille euro di premio per il secondo nato, tra l'altro già aboliti dalla Finanziaria), senza parlare dei Servizi per madri, giovani ed anziani; b) hanno difeso il loro Stato Sociale, certo modernizzando e razionalizzando, trasformandolo in fattore di crescita della conoscenza e della qualità, così che oggi Svezia, Finlandia, Danimarca e Norvegia sono ai primi posti nel mondo in tutte le classifiche ONU, per crescita economica, competitività e qualità della vita. Sarebbe stato opportuno ricordare, nel Paese il cui presidente Berlusconi punta ad una

pressione fiscale "all'americana", sotto il 40% del Pil, che in Scandinavia la pressione fiscale è superiore al 50% del Pil, ma con evasione fiscale zero (gli svedesi finiscono per pagare come gli italiani onesti), che i salari ed il costo lavoro sono nettamente superiori ai nostri, eppur sostenibili grazie ad un Modello di specializzazione produttiva dinamica e pieno di prodotti e servizi Hi Tech, che la qualità della produzione non si migliora con lavoratori precari, insicuri e mal pagati come oggi in Italia; c) Last but not Least, gli scandinavi hanno il record mondiale de-

gli IDE-IN, degli investimenti diretti esteri in entrata, essendo gli unici Paesi al mondo che possono vantare IDE-IN che vanno dal 20% al 30% dei loro investimenti lordi, contro il 7% di America ed Europa ed il nostro misero 2%. Perché non ricordarlo in un Paese dove la maggioranza di governo punta esplicitamente ad un modello con Stato Sociale povero corrispondente ad una pressione fiscale "all'americana" di poco superiore al 30% del Pil, che significa senza scuole pubbliche efficienti e Sanità per tutti, con pensioni garantite pari al 30% del salario, senza maternità retribuita (altro che Scandinavia) e con meno di 10 giorni di ferie l'anno (Bureau of Labor Statistics, www.bls.gov)?

La Relazione Garonna ha anche accennato opportunamente "alla sfida posta dalla transizione demografica, dall'invecchiamento e dai bassi tassi di natalità". Ha fatto bene ma non basta. La modernizzazione del Paese passa anche per una correzione coraggiosa di questo dato. Con politiche serie ed efficaci per giovani e famiglie ma anche con politiche di immigrazione (queste sì) all'americana. Tutti gli economisti seri (basta leggere l'Economist) sanno che il divario di crescita della popolazione di 1,2 punti percentuali all'anno tra America ed Europa è il primo fattore della maggior crescita del Pil americano rispetto all'Europa, che è appunto di 1,3% l'anno tra il 1993 ed il 2003. E tutti sanno che questa forte crescita americana deriva da quasi 2 milioni di "Net Immigration", tra legali ed illegali, ogni anno. Come se l'Italia avesse 400mila immigrati l'anno e non 100mila. Ancora troppo pochi italiani hanno contezza dei danni, anche economici, che il Paese subirà quando, tra qualche anno, dovrà fare i conti con una popolazione con 5 milioni di giovani in meno e con 5 milioni di anziani in più. Si rischia la chiusura di ospedali, fabbriche e campi soprattutto a Nord (che ha meno giovani del Sud), oltre l'INPS, senza una più accorta politica di accoglienza, formazione ed integrazione degli immigrati. Come ha giustamente ricordato Romano Prodi sabato a Milano, con un esplicito e coraggioso riferimento all'immigrazione necessaria.

la foto del giorno



Le poste francesi in occasione dell'inaugurazione del ponte-viadotto più alto del mondo emetteranno un francobollo di lunghezza record, che mostra un disegno stilizzato dell'opera di ingegneria: il viadotto lungo 2.460 metri con i sette pilastri che lo sostengono a 270 metri di altezza

segue dalla prima

Se ho diritto di parola

Ricordo anche che la conferenza sugli Ogm era stata regolarmente autorizzata su richiesta dei due Consiglieri di facoltà di Azione universitaria eletti a Scienze politiche, dove la lista di Azione Universitaria (l'organizzazione universitaria di An) è risultata la più votata alle ultime elezioni studentesche. Al contrario nessuna richiesta di autorizzazione era stata presentata in Questura o al Rettorato per la contromanifestazione dei collet-

tivi, nonostante fosse preparata da giorni. Ma, al di là delle letture di quanto è accaduto, letture che rimarranno inevitabilmente diverse, rimane un problema politico che vi voglio porre: ha diritto un ministro di destra di parlare nelle Università di Roma? E cosa deve fare per esercitare questo diritto senza che accadano incidenti? A chi deve chiedere il permesso? Soprattutto quando vuole trattare un tema non certo provocatorio per la cultura di sinistra come la "difesa dai rischi degli ogm"? Mentre nei giorni scorsi il clima di tensione cresceva a Roma 3 e fiocavano i comunicati stampa di esponenti di estrema sinistra contro la mia presenza

all'Università, la sinistra ufficiale è rimasta muta, ha fatto finta di niente, non si è posta il problema. È lecito oggi chiedere che non si limiti a condanne unilaterali e provi a rispondere a questa semplice domanda: ha diritto la destra, sia quella ministeriale che quella studentesca, di parlare all'Università? Attendo suggerimenti e proposte che non si risolvano in un cortese invito a "girare al largo". E sono disponibile ad iniziative bipartisan per svelenire un clima che rischia periodicamente di trascinarne la università romana in un clima da anni '70.

Comunque cordialmente
Gianni Alemanno
* Ministro delle Politiche Agricole

Per non tornare indietro

È un grave errore, soprattutto a danno del ministro stesso e della ragione per cui si è recato all'università di Roma Tre. Ma, d'altro lato, sia l'annuncio della manifestazione che lo svolgimento di essa, hanno visto coinvolti, come co-organizzatori, gruppi di estrema destra che non hanno nulla a che fare con l'Università, e non hanno alcun rapporto con gli studenti. I racconti dei tre giornali che ho citato, del nostro cronista e di tutte le agenzie di stam-

pa disponibili, ci dicono che vi era - certo - la presenza di studenti con slogan e striscioni antifascisti. Ma ci dicono anche che nessun contatto, nessuno scontro è avvenuto con questi studenti. Essi, come tutti, hanno trovato un blocco, e un impedimento ad entrare e non sono stati la causa di tale blocco. Ma ciò che tutte le versioni dei fatti hanno concordemente notato è stata la presenza di adulti estranei. Alcuni di essi hanno mandato all'ospedale (con lesioni non trascurabili) tre studenti, in un evento che deve essere definito "aggressione" o "lezione impartita", nel senso violento dell'espressione, non scontro fra opposte fazioni. Ma poiché, lo scontro fra opposte fazioni è proprio ciò che ciascuno di noi non vuole,

possiamo suggerire al ministro di seguire, nelle sue prossime visite universitarie, un percorso diverso, fatto dalla parte degli studenti, con la partecipazione dei docenti, e non dando l'impressione di un colpo di mano "contro" l'istituzione universitaria? Quanto al rilievo che il nostro giornale ha scelto di dare, il ministro sa che si tratta di una scelta soggettiva, esposta ovviamente all'errore. Abbiamo sentito un senso di allarme che la lettera del ministro Alemanno contribuisse ad attenuare, dato il tono e l'intenzione di chiarire. L'idea di iniziative bipartisan su questioni così delicate, e in ambiente di formazione e di scuola, è certamente una buona idea. Ricambiamo la cordialità.

Furio Colombo

Politica estera, l'Italia al banco di prova

MARINA SERENI

L'intervento del Ministro Fini davanti alle Commissioni Esteri di Camera e Senato ha rappresentato un elemento di novità che il segretario dei Ds Fassino non ha esitato a riconoscere nel dibattito. Nel discorso del nuovo titolare della Farnesina sono risuonati il linguaggio e l'ispirazione della più positiva tradizione della diplomazia e della politica estera italiana. Ciò è vero in particolare per l'ampio spazio dedicato all'Europa e per il riferimento al processo di costruzione europea come asse fondamentale della politica estera del nostro Paese. Avendo in questi tre anni, e precisamente dall'uscita di scena del Ministro Ruggiero, denunciato con preoccupazione ed allarme l'allontanamento dell'Italia dall'Europa, e la conseguente perdita di peso e di ruolo del nostro Paese nell'Unione e nel mondo, non possiamo che rallegrarci di un approccio che sembra prefigurare su questo aspetto una correzione di rotta rispetto al recente passato. Naturalmente siamo ancora alle parole e per quanto ci riguarda giudicheremo dai fatti e dai comportamenti concreti. Per questo non è inutile elencare alcune questioni che saranno all'ordine del giorno nel prossimo futuro e rappresenteranno, dal nostro punto di vista, il banco di prova per il nuovo Ministro e per l'Italia. Innanzitutto proprio sull'Europa: abbiamo condiviso la scelta di una ratifica parlamentare del Trattato Costituzionale che avvenga al più presto, dando così impulso al processo in corso negli altri Stati membri. Non possiamo tuttavia fermarci al pur importante adempimento della ratifica. Riteniamo che il nostro Paese possa e debba sviluppare un'iniziativa in due direzioni: in primo luogo verificare a quali punti del Trattato Costituzionale è possibile dare attuazione anticipatamente, prima che si concluda il periodo dei due anni circa che vedrà gli Stati impegnati con la ratifica. Ciò è possibile sotto il profilo giuridico e fortemente auspicabile sotto quello politico. Basti pensare, ad esempio, all'impatto che avrebbe l'attribuzione all'Alto Rappresentante per la Politica Estera Javier Solana di alcune funzioni e compiti che il Trattato conferisce alla nuova figura del Ministro degli Esteri dell'Ue. Allo stesso modo sarebbe di forte valenza che il governo italiano si impegnasse attivamente per far fronte all'eventualità, certamente non auspicabile, che in qualche Stato membro il processo di ratifica non dia esito positivo. Poiché il testo del Trattato non dà risposta certa a un tale scenario - e un blocco nell'entrata in vigore del Trattato sarebbe un rischio troppo grande - è quanto mai opportuna un'iniziativa politica, anche a partire dall'interessante sollecitazione dell'ex Commissario Monti.

Crediamo inoltre che l'Italia debba recuperare credibilità in Europa, superando ogni ritardo e resistenza nell'adesione ad importanti politiche dell'Unione, in primo luogo quelle relative alla costruzione di uno spazio comune di giustizia. La seconda questione che vogliamo sollevare riguarda la situazione in Iraq. Il Ministro Fini ha usato parole significative sulla necessità di lavorare per un multilateralismo efficace. Poi però sull'Iraq è sembrato dimenticare che resta il "vulnus" di una guerra illegale sotto il profilo del diritto internazionale, che ha diviso la comunità internazionale e indebolito quelle Nazioni Unite alle quali oggi si chiede di garantire lo

svolgimento delle elezioni. Per questo è importante che con le elezioni del 30 gennaio si apra davvero una fase nuova, si trasferiscano i poteri ad organismi iracheni legittimati dal voto, si definisca un calendario certo per il ritiro di tutte le truppe straniere. In questo quadro crediamo che l'Italia - al pari di Polonia, Olanda, Ungheria - con le elezioni debba darsi la sua "exit strategy": considerare esaurita la missione militare e provvedere al ritiro del nostro contingente, operare per rafforzare l'azione della Nato di addestramento delle forze di sicurezza irachene, impegnarsi per una missione dell'Unione Europea sul terreno della ricostruzione civile e politica, sostenere in ogni modo la presenza dell'ONU in

Iraq. Una diversa flessibilità e iniziativa dell'Italia sul teatro iracheno renderebbe inoltre più efficace una rinnovata azione del nostro Paese in Medio Oriente, oggi che sembra aprirsi una possibilità di ripresa del negoziato tra Israeliani e Palestinesi. Il prossimo viaggio annunciato dal Ministro in Palestina e in Israele è un'occasione cruciale per mostrare un più equilibrato atteggiamento del nostro Paese che nel recente passato ha invece abbandonato la tradizionale capacità della diplomazia italiana di parlare con amicizia ed autorevolezza ad entrambe le parti, scegliendo un acritico sostegno alle scelte del Governo Sharon. Infine due ultimi temi che non è stato possibile approfondire adeguatamente nel dibattito di ieri. L'Italia è al penultimo posto tra i paesi industrializzati per la percentuale di risorse destinate all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo rispetto al Pil. La cooperazione italiana è ridotta al lumicino e il Governo non sta mantenendo gli impegni assunti nelle sedi internazionali per la lotta alla povertà, alle malattie, al sottosviluppo. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono stati solennemente sottoscritti anche dall'Italia ma non ci stiamo affatto muovendo in coerenza con questi impegni. È urgente che il Ministro approfondisca la questione e che torni al più presto a confrontarsi su questo punto con risposte chiare. La globalizzazione non può fermarsi all'economia e alla finanza, altrimenti si producono insostenibili ingiustizie e tensioni. Essa deve estendersi ai diritti sociali, economici, civili, umani. A questo obiettivo - la globalizzazione dei diritti umani - dovrebbe ispirarsi la politica estera del nostro Paese. Abbiamo respinto giustamente le rozze e strumentali polemiche che hanno riguardato la recente visita del Presidente Ciampi in Cina il cui esito è stato molto positivo. Siamo convinti che l'Unione Europea - e l'Italia - possano e debbano sviluppare una iniziativa rigorosa ed efficace per promuovere i diritti umani, in Asia come nel resto del mondo. Siamo anche convinti che gli strumenti e le politiche possano cambiare - a seconda dei luoghi e delle circostanze - e che spesso la collaborazione ed il dialogo possono produrre più delle sanzioni e degli embarghi. Con serenità riteniamo però che sia indispensabile tematizzare una riflessione più di fondo sul nodo dei diritti umani ed aggiornare anche, se necessario, gli strumenti con i quali la nostra azione diplomatica e politica opera su questo terreno. È una sfida per tutti alla quale, se il Governo sarà disponibile, non ci sottrareremo.

responsabile per la politica estera dei DS

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p style="text-align: center;">La tiratura de l'Unità del 14 dicembre è stata di 136.298 copie</p>